

# RUSSIA, L'IMPERO

## SAGGI DI STORIA E CULTURA



a cura di  
Francesco Randazzo



# Russia, l'impero

Saggi di storia e cultura

a cura di  
Francesco Randazzo

con scritti di

Francesco M. Verrina Bonicelli, Stefano Caprio, Emilio  
Cassese, Giovanni Codevilla, Orlando Figes, Ivan Foletti, Sergej  
L. Gavrov, Lucina Giudici, Pierre Gonneau, Oleg N. Mis'ko,  
Igor L. Nabok, Francesco Randazzo, Ljudmila K. Riabova,  
Francesca Tuscano, Marina S. Samarina, Igor Ju. Schaub, Diana  
Šendrikova



Libellula

Università & Ricerca

Il presente volume fa parte di un progetto di ricerca scientifica condotto dal gruppo di lavoro del CIRSEu "Centro Internazionale di Ricerche e Studi eurasiatici" dell'Università di Perugia e ha visto la partecipazione, tra l'altro, di alcuni storici stranieri che testimoniano l'ampio respiro dell'opera e la sua preziosa collocazione nell'ambito di studi internazionali.

Titolo | Russia, l'impero  
Sottotitolo | Saggi di storia e cultura  
Copertina a cura della redazione  
ISBN | 978-88-67351-90-9  
NUOVA EDIZIONE

© 2013 Tutti i diritti riservati all'Autore  
Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta senza  
il preventivo assenso dell'Autore e dell'Editore.

Libellula Edizioni  
Via Roma, 73 - 73039 Tricase (LE) - Italy  
www.libellulaedizioni.com  
info@libellulaedizioni.com

## Indice

Premessa	5
PRIMA PARTE - <i>Storia politica e sociale</i>	
Francesco Randazzo, <i>Il paradigma imperiale nell'autocoscienza russa. Alcuni aspetti storiografici.</i>	11
Pierre Gonneau, <i>La "Santa" idea di impero nel XVI secolo: Andrej Kurbskij e la dottrina di Mosca terza Roma</i>	27
Stefano Caprio, <i>Vecchi e nuovi imperi. L'immagine di Roma nel pensiero russo moderno</i>	55
Giovanni Codevilla, <i>La nascita dell'Assolutismo teocratico nella Moscovia del XVI secolo</i>	85
Orlando Figes, <i>St. Petersburg and Moscow: two Imperial Capitals</i>	107
Lucina Giudici, <i>Lo Stato regolare</i>	121
Sergej Gavrov, <i>Russia: Renovation Empire</i>	139
Igor L. Nabok, <i>L'Impero russo siberiano: "prigione" o "famiglia" dei popoli?</i>	147
Oleg N. Mis'ko, <i>Economic developments in the Russian Empire at the turn of XIX-XX centuries and modernization: a comparative historical and institutional study</i>	167
Francesco M. Verrina Bonicelli, <i>Due modelli di impero a confronto. L'Austria-Ungheria degli Asburgo e la Russia zarista (1618-1918)</i>	183
Ljudmila K. Rjabova, <i>Imperial Idea in Russia in the late XIX-early XX Centuries: geopolitical and ethnological aspects</i>	215
Emilio Cassese, <i>Il carattere multinazionale dell'impero russo: dall'antichità alla rivoluzione d'Ottobre</i>	227
SECONDA PARTE - <i>L'idea imperiale nella letteratura e nell'arte</i>	
Francesca Tuscano, <i>Il binomio russo autocrazia-popolo. Temi e significati nel "Boris Godunov" di Aleksandr Puškin e di Modest Musorgskij</i>	251
Diana S. Šendrikova, <i>Lo zarismo e l'intelligencija russa</i>	265
Marina S. Samarina, <i>Dante Alighieri, l'idea di impero e la letteratura russa. Una breve riflessione</i>	275

are we West or Orient, are we a part of European civilization or not, where vector of our history development is directed.

The possibility of the compromise is connected with global economic conjuncture, tempestuous economic growing in countries of the third world, sharp growth of raw materials and energy resources consumption. In industrial epoch raw materials and energy resources were wholly enough for economic necessities of "golden billion", today they will be enough for the rest world too, but this will be more high level of prices. Naturally, such situation in the world trade will bring to additional financial and global political advantage for countries-exporters of raw materials, including Russia. That is why it is realizing in our country briefly-level variant of "energy and raw materials superpower" (sverkhderzhava). Now it forms rare in world history situation: for some times it will be possible to get all increasing incomes to account of growing of raw material and energy resources world prices, not fearing of change of price dynamic. Permanent rising of this price dynamic minimizes the risks of external economic shock for Russia. But this, in turn, minimizes the risks of internal political convulsions. If we shall be able to avoid an national-patriotic deadlock end, as well as cutting the intensification of election competition between different "towers of Kremlin", political stability and economic growing are practically guaranteed.

In other words, positive particularities of foreign economic conjuncture are capable to freeze ethnic and federative relations between Russian regions, greatly mute real and potential separate moods, postpone in vast distant future possible of the third stage of state deconstruction (I speak about state which going from imperial to national form of its organizations). Historical pause of "energy superpower" will be able to become a "fairy tale about lost time". But it can enable more predictable and more firm for self-determination of Russian society and state.

Igor' Leont'evič Nabok

*L'impero russo siberiano:  
"prigione" o "famiglia" dei popoli?*

La valutazione della politica russa imperiale nelle regioni del Nord e della Siberia rimane tuttora oggetto di discussione sia fra gli studiosi di storia russi che fra quelli europei. Eppure è difficile che il quesito nel titolo del saggio ("prigione" o "famiglia") rifletta del tutto i realia storici. Il primo appartiene a un nobile letterato francese, il marchese Astolphe de Custine, autore de, "*La Russie en 1839*"<sup>267</sup> e fu supportato dalle tesi bolsceviche critiche sulla Russia zarista; la seconda si riferisce, piuttosto, alla caratteristica, usata ai tempi sovietici, di una cosiddetta "nuova comunità storica", e cioè, del "popolo sovietico" che riuniva i Russi sovietici su base ideologica e politica. Oggigiorno il secondo punto di vista è condiviso anche da alcuni studiosi russi contemporanei che tendono a idealizzare alquanto la politica nazionale della Russia zarista. Ma, a parere nostro, la verità sta nel mezzo.

La storia della Russia contiene molti esempi istruttivi per la modernità. Ai nostri tempi, nella situazione di crescita dei processi di globalizzazione, i problemi della vita e dello sviluppo dei popoli autoctoni non solo in Russia ma in tutto il mondo sono abbastanza scottanti. Si tratta, fra l'altro, della possibilità e della prospettiva di salvare la multiculturalità umana, la varietà delle culture come di una delle condizioni fondamentale per la sopravvivenza della civiltà umana. La valutazione della politica russa imperiale in Siberia risulta difficile anche perché si tratta di una politica realizzata nei confronti di popolazioni poco numerose che vissero su di un territorio vasto (circa 70 % del territorio della Federazione Russa contemporanea<sup>268</sup>) e che si sono diversificate tra per cultura, lingua, ed economia. Le culture di

<sup>267</sup> A. Marquis de Custine, *La Russie en 1839*, vol. 2, Librairie d'Amyot, Paris, 1843.

<sup>268</sup> Sul territorio dell'attuale Repubblica Saha-Jakutija, dove, oltre agli jakuti, vivono anche i popoli poco numerosi autoctoni come i dolgani, i čukči, gli jukagiry, gli eveny e gli evenki, potrebbero "collocarsi" circa sei Stati di Francia.

fine degli anni '30. Questa lontananza offriva anche le possibilità per molteplici "abusi", oltre alle forme legittime di dekulakizzazione: l'acquisto costringente delle renne per i *sovchoz*, la tassazione individuale, i "*kul'tsbor*" (le tasse riscosse per le esigenze della costruzione degli spazi di lavoro e di cultura in campagna); era molto diffuso anche l'immediato sequestro amministrativo delle renne, degli attrezzi di lavoro e anche delle case. Un danno enorme fu recato dalla politica dell'"ampliamento delle aziende agricole" che non considerava il fatto che nelle condizioni del Nord una normale attività agricola potesse essere effettuata solo nei poderi grandi; dalla sostituzione forzata dell'attività economica, per esempio dal subentro dell'allevamento del bestiame alla pratica agricola. Ma il colpo più forte fu ricevuto dagli allevatori di renne poiché la loro economia "da nomadi", percepita come un "rudimento culturale", contraddiceva il progresso sociale e i principi di costruzione socialista. Perciò la resistenza nasceva e si sviluppava soprattutto nell'ambiente degli allevatori di renne. È interessante che nel corpo della direzione dei gruppi non c'erano solo gli sciamani e i kulaki, ma anche i contadini poveri e medi, il che smentiva palesemente l'affermazione sul carattere puramente "di classe" della mandalada.

Merita un'attenzione particolare l'"ultima mandalada" che ebbe luogo in piena Guerra Patriottica nel 1943 e fu organizzata (secondo i dati documentari) dal capo dell'ufficio regionale di Jamal del Commissariato del Popolo per la Sicurezza dello Stato (NKGB) Medvedev il quale fu in seguito egli stesso condannato a 10 anni di carcere. Fu, evidentemente, una provocazione preparata minutamente che approfittò dello stato misero degli allevatori di renne e li spinse a sciogliere il gregge del kolchoz. Come risultato si ebbe l'arresto di un numero considerevole di abitanti della tundra. Fu "trovata" anche una "traccia tedesca": con l'accusa di spionaggio a favore della Germania e addirittura dell'amministrazione della mandalada fu arrestato il capo del gruppo idrografico della Glavsevmorput' (Direzione generale della Rotta Marittima del Nord) Nikolaj Ivanovič Pljusin (1891-1967).

Così le repressioni risultarono uno degli strumenti principali delle riforme sociali ed economiche che ebbero per i popoli originari della Siberia delle gravi conseguenze visibili ancora oggi. Oltre alle repressioni, una politica economica incapace ed erronea portò al fatto

che l'opposizione acquisiva spesso una sfumatura "etnica" e si considerava come un'"opposizione dei russi e degli allevatori di renne". Il pericolo di un assorbimento completo della cultura tradizionale etnica dei popoli originari da parte della più forte cultura russa divenne così sempre più reale.

Eppure gli studi e le valutazioni della politica sovietica degli anni '20-'30 nel nord dell'Urss, le caratteristiche particolari e la dimensione delle repressioni contro i popoli autoctoni sono solo alla tappa iniziale. La maggior parte dei documenti d'archivio rimane, evidentemente, inaccessibile ai ricercatori. Tanto più fuori luogo, a nostro parere, sembrano le speculazioni su quest'argomento apparse ultimamente in cui, in particolare, si esagerano palesemente le dimensioni della resistenza posta dai popoli originari, la quale viene trattata come continuazione della guerra civile. La verità storica e l'analisi oggettiva, priva di pregiudizi ideologici, servono soprattutto a salvare oggi gli unici popoli settentrionali e le meravigliose culture del Nord che hanno un valore non solo russo, ma anche mondiale.

Tornando al dilemma indicato nel titolo del saggio presente "prigione" o "famiglia", va sottolineato che nella storia dei rapporti dei popoli autoctoni poco numerosi del nord con la società e con lo Stato russo si ritrovano elementi sia dell'uno che dell'altro fenomeno. È evidente che oggi sarebbe inopportuno trarre conclusioni definitive. Sia perché in questa storia molte cose rimangono sconosciute, sia per il fatto che una parte notevole di questi popoli, pur profondamente incorporata nella società russa multietnica, anche nella situazione di crescente globalizzazione, conserva il suo unico e irripetibile aspetto etnoculturale, smentendo quindi le previsioni poco promettenti dei sociologi.